

"Amore,
metti giù tu."
"Va bene."

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.19

domenica 15 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEZZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Per non tagliare
corto abbonati a
Solo Infostrada.
INFOSTRADA
Chiama subito il 155.

Oggi i credenti chiederanno a Dio
di liberarli dalla profanazione
dei falsi credenti

Ricorderanno che si deve
dare un'occhiata
alla vita e alle opere



Pinochet, prima di passare
in caserma, andava a messa
Ma non era un buon cristiano

RAGIONE
E PASSIONE:
SONO DUE
SINISTRE?

Antonio Padellaro

Si è discusso molto all'«Unità», venerdì mattina, sul titolo di prima pagina: «Ulivo cinque anni di buon lavoro». Ad alcuni è apparso troppo appiattito sui governi di centro-sinistra. Per chi aspira a fare un giornale con una forte identità politica, ma né dogmatico e neppure bigotto, un rilievo pungente. Altri, invece, in quella frase hanno visto la legittima rivendicazione, finalmente, di un bilancio positivo. Dunque, avanti così. Nel microcosmo dell'«Unità» tende a riprodursi, insomma, il dilemma che da tempo aleggia nell'opinione pubblica di sinistra. E che il clima elettorale contribuisce a stimolare. Meglio laici e distaccati? O meglio faziosi e appassionati? Veniamo ai lettori, che mostrano di gradire il piglio battagliero dell'«Unità» e la foga nel fronteggiare l'avversario, persuasi come sono, e come siamo, che a questo centro-destra non si possono fare sconti. Ma arrivano anche messaggi di rimprovero al giornale, che sarebbe stato troppo indulgente con gli errori dell'Ulivo nella composizione delle liste. Per esempio: avete giustamente scritto dei candidati del Polo con precedenti penali in Sicilia, ma non avete speso neppure una parola su un paio di casi analoghi presenti nell'Ulivo. E come mai nessun accenno allo strano caso della moglie del segretario di partito, diventata capolista in Campania, così come è accaduto al fratello del ministro? Che ci volete fare, i lettori dell'«Unità» sono fatti così.

Prima di precipitare nel fuoco dello scontro elettorale, questa breve pausa pasquale giunge dunque a proposito per qualche rapida riflessione, oltre che sulla strategia per cercare di vincere il 13 maggio, sullo stile di un giornale, il nostro, che si sente impegnato in prima linea. Cosa rispondere, prima di tutto, a quella parte della sinistra che chiede una sfida elettorale con il Polo più serena e pacata? Che invita a considerare Silvio Berlusconi un avversario e basta, a non demonizzarlo, a battersi con lui sulla questione politica e non sulla questione morale? Certo, un confronto del genere sarebbe cosa buona e giusta, degno, come si dice, di una democrazia matura. Se non fosse che ad alzare, o ad abbassare, il livello dello scontro non è stato certo qualche colerico leader del centro-sinistra.

SEGUE A PAGINA 2

Il mercato dei bambini usa e getta

Milioni di piccoli schiavi nel mondo sono costretti a lavori che uccidono
In Africa 250 di loro sono prigionieri in una nave: aspettano di essere venduti

ROMA Nel mondo ci sono 250 milioni di baby-lavoratori. Lo sfruttamento minorile è una piaga. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) 120 milioni di bambini fra i 5 e i 15 anni lavorano tutto il giorno sotto padrone o con la famiglia in «autosfruttamento» e almeno un terzo del totale è impiegato in lavori pericolosi. L'ultima storia è di questi giorni: 250 bambini sono bloccati dentro una nave nel Golfo di Guinea da quindici giorni. Un «uomo d'affari» li ha portati in giro con l'obiettivo di venderli al miglior offerente. Dovevano lavorare nelle piantagioni di cacao. Se ne sono accorte alcune associazioni di volontariato, è nato un caso. Quei bambini ora aspettano di sbarcare, di essere aiutati, protetti. Una vergogna per il mondo intero. Una vergogna, dice l'Osservatore Romano, di cui non si occupa nessun organismo internazionale. Silenzio, solo silenzio, per uno dei tanti casi della strage infinita.

Duecentocinquanta milioni di baby-schiavi. E altri 130 milioni per i

quali il lavoro è una seconda attività, a tempo parziale, dopo la scuola. Anche in Italia si calcola un numero di bambini lavoratori illegali, che oscilla fra i 300mila e i 500mila.

Il continente dove il lavoro infantile è numericamente maggiore è l'Asia (61%), seguita dall'Africa (32%) e l'America Latina (7%). C'è anche la sorpresa Stati Uniti: si calcola che lavori il 28% dei ragazzi di meno di 15 anni.

A PAGINA 3

Enzo Biagi

«La saga
dei convertiti
al culto
di Berlusconi»

A PAGINA 5

SE IL CACAO DIVENTA VELENO

Lidia Ravera

E anche sulla modesta lussuria dell'uovo di Pasqua si posa il veleno dell'informazione: nelle piantagioni di cacao in Costa D'Avorio lavorano da dodici a sedici ore al giorno bambini dai sei ai dodici anni. Salario: due banane al giorno e una scodella di zuppa. Non sono baby contadini, sono schiavi. Non sono orfani, sono venduti dai genitori a certi orchi moderni che commerciano in corpi non ancora formati, in muscoli piccoli. Ladri d'infanzia, speculatori di quella «risorsa umana» non ancora quotata in borsa che è l'estrema povertà.

La notizia ci colpisce mentre i nostri adorati figli unici scartano festosi la sorpresa e si lamentano perché non è una Porsche a pedali o una collanina di perle vere. Non l'avrem-

mo mai saputo, o, come spesso capita, non ci avremmo fatto caso, ai piccoli schiavi del cacao, se la nave che doveva deportarli non vagasse da due settimane nelle acque del Golfo di Guinea, rifiutata da tutti i porti. Forse torneranno a casa, da un padre che li ha venduti perché non poteva mantenerli. Forse riusciranno a raggiungere una qualche galera di lavori forzati. Se nessuno li vuole li butteranno a mare. Non sarebbero neppure i primi. I famigerati scafisti non hanno già usato i più piccoli fra i passeggeri come scudo difensivo? Li gettano fra i flutti così la Guardia di Finanza si commuove, perde tempo a salvarli e intanto i gommoni guadagnano il bagnasciuga.

SEGUE A PAGINA 3



Al liceo Carducci di Milano il professor Vittoriano Peyrani insegna negazionismo

Il preside cancella l'Olocausto

Studenti e insegnanti indignati per l'offesa ai sopravvissuti

MILANO «Bisognerebbe far sapere ai sopravvissuti dell'Olocausto che le fiamme non possono uscire dal camino di un crematorio». Liceo classico Giosuè Carducci di Milano, Repubblica Italiana, anno 2001. Parla il preside dell'Istituto, Vittoriano Peyrani, con evidenti «intenti educativi». Il caso è stato denunciato dagli stessi studenti qualche mese fa, dopo aver scoperto che il loro capo d'Istituto era il traduttore ufficiale di uno storico negazionista. Il professore ha ammesso di esser neonazista e ha cercato più volte di fermare le iniziative degli studenti. In quel liceo, quest'anno, è stato vinto il premio «I giovani e la memoria» indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione. I ragazzi protestano e chiedono che qualcuno, nelle istituzioni, intervenga.

CAVAGNOLA A PAGINA 7

Giallorossi in affanno, la Juve travolge l'Inter



Il contestato gol del pareggio dalla Roma

I GIORNI AMARI DELLA ROMA

Massimo Mauro

La Juve non si lascia sfuggire l'occasione e si porta a -4. L'operazione aggancio è partita. La Roma perde colpi, ma non è groggy. E mi spiego. Ha subito cinque gol nelle ultime tre partite, e questo sarebbe indubbiamente un segnale allarmante. Ma i portieri di Fiorentina e Perugia, Toldo e Mazzantini, sono stati i migliori in campo. Al contrario, Antonioli ha regalato ieri pomeriggio all'Olimpico il gol del 2-1 agli umbri. Peraltro bravis-

Come tutti i quotidiani
l'Unità
domani non sarà in edicola. Ai lettori
Buona Pasqua. Torneremo martedì 17
aprile con uno speciale sulle liste elettorali.

uniformità, ma questo è un argomento di cui si dibatte dall'inizio di questa stagione (e persino in passato). In alcune situazioni, il suo atteggiamento mi è sembrato persecutorio. Ma al di là degli effetti di questo risultato, voglio sottolineare come per la Roma questa che ha preceduto la Pasqua sia stata una settimana amara. È cominciata con la sconfitta di Firenze.

SEGUE A PAGINA 17

Intervista a Walter Veltroni

SI CHIAMANO MODERATI MA SONO ESTREMISTI

Il centrodestra è esposto ad ogni rottura. Non è moderato il kit per i candidati preparato da Berlusconi, non è moderato Bossi, non è moderata l'alleanza con Rauti. Per Walter Veltroni «la scadenza elettorale si avvicina e la gente ragiona sul proprio futuro vero, non su quello virtuale» ed è per questo che i sondaggi registrano la fine della spinta propulsiva del Polo. «C'è un voto moderato che può arrivare al centrosinistra da chi era orientato verso il centrodestra e un voto che può giungere dal recupero dell'astensionismo. E questi consensi potrebbero depositarsi sulla coalizione più facilmente che sui singoli partiti».

ANDRIOLO A PAGINA 2

fronte del video Maria Novella Oppo Aristocratico

Pagare le tasse non è divertente, ma pagarle per Bossi e Formigoni è veramente troppo. Obbligare milioni di cittadini italiani (moltissimi meridionali), che hanno la sola colpa di abitare in Lombardia, a sovvenzionare i gazebo della Lega dovrebbe essere proibito dalla Convenzione di Ginevra. Non ne facciamo una questione di soldi, ma una questione di principio e di libertà. Anche se Bossi, nel suo italiano immaginario, parlerebbe magari di 'libertinismo'. L'altra sera infatti lo abbiamo sentito su Telelombardia che teorizzava sulle ideologie del nostro tempo: «Adesso tutti si dicono 'liberalisti', ma gratta gratta vengono fuori i comunisti». E poi, sollecitato dal conduttore Daniele Vimercati a dire la sua sul pericoloso culto della personalità berlusconiana, l'Umberto benevolmente minimizzava: «Ne conosco tanti di imprenditori lombardi e sono tutti così. Bisogna capirlo: Berlusconi viene dal poco». Bossi invece si vede subito che viene dall'alta aristocrazia e diventa ogni giorno più raffinato. Sentite con che stile fa le sue giravolte, dimenticando quel che aveva detto in passato: «Se Berlusconi avesse dovuto avere dietro la mafia, non avrebbe tanti processi, perché si sa, i mafiosi non li processano mai». Informato di questa lucida dichiarazione, Totò Riina ha mandato a dire che bacia le mani e avanza richiesta di cittadinanza padana.

"Amore,
metti giù tu."

"Va bene."

Per non tagliare
corto abbonati a
Solo Infostrada.

INFOSTRADA
Chiama subito il 155.